

1)

DANTEDÌ: IL BULLICAME DI VITERBO NELLA PIETÀ DI MICHELANGELO E SEBASTIANO DEL PIOMBO

#dantedi

#pillolesuDante

#danteditopten

#dantedi2021

Al Museo Civico di Viterbo sicuramente riveste prestigio la nota **Pietà di Michelangelo e Sebastiano del Piombo**. I due artisti collaborarono a quest'opera (che ci parla molto di Dante e di salvezza) e non solo: il primo avrebbe creato il bozzetto da cui l'altro avrebbe ricavato il capolavoro; non senza prendersi qualche 'libertà'. Lo stesso Vasari a sostenere che Del Piombo abbia avuto come "unica licenza" proprio quella di rappresentare lo strepitoso brano paesistico che vi si legge nel fondo. Un po' inquietante eppure così significativo. Anche Claudio Strinati ribadisce il concetto e tale 'convinzione': "A dire il vero – dice - il paese tenebroso, molto lodato e dipinto in notturna, è forse l'unico elemento facilmente riconducibile a Sebastiano", che – in maniera quasi rivoluzionaria - ha raffigurato un panorama ritratto dal vero nel fondo della Pietà. In tal modo, spiega Strinati, l'artista è riuscito ad aumentare il *pathos*: "amplifica le emozioni, con l'espedito di immergerle nel buio delle tenebre di un paesaggio brullo e desolato".

Un paesaggio infernale come quello dantesco della Divina Commedia nella prima cantica. Pervaso dal peccato e dalla dannazione, che ricadono e incombono sull'uomo. Se il panorama della Pietà ritrae il *Bulicame* di Viterbo, da cui il Sommo Poeta s'ispira per raffigurare il vetusto e terribile accesso agli inferi, lo stesso è citato nei canti XII (vv.115-117; 127-129) e XIV (vv.79-81) dell'*Inferno* della *Commedia*. In proskeno si riconoscono anche i ruderi dell'impianto termale di Santa Maria in Silice, il ponte Camillario che scavalcava in origine il torrente Urcionio (il *Flegetonte* per Dante) e le chiese della Trinità e di San Lorenzo; anch'esse direttamente o indirettamente legate al poema dantesco.

Il bagliore nel fondo, variamente interpretato dalla critica, alluderebbe quindi al famoso passo dell'*Inferno*, al canto III, in cui Alighieri, traghettato sulla barca di Caronte, sviene per il forte impatto emotivo della discesa agli Inferi, negli abissi infernali dove le tenebre si manifestano in tutta la loro potenza evocativa tra fragori di terremoti e venti fortissimi (gli stessi che agitano le fronde dei frassini) e dove una tonante luce vermiglia fa presagire sviluppi ancora più sinistri e inquietanti.

"La terra lagrimosa diede vento, che balenò una luce vermiglia la qual mi vinse ciascun sentimento."
(*Inferno*, III, vv. 133-135).

È la morte mistica di Dante; e il viaggio che compie l'uomo dopo il trapasso dalla vita terrena all'aldilà, ovvero l'inizio dell'articolato e tortuoso percorso per la redenzione. Viaggio e cammino reso ancor più ispido anche dall'influenza del momento storico particolare in cui sorge il poema; un contesto complesso, in cui erano diffusi lo smarrimento dei valori, il dissenso sociale, la perdita di consensi della Chiesa cattolica e della fiducia riposta in essa, sempre più in caduta libera.

Secondo la tradizione Dante avrebbe visitato la città nell'anno Santo del 1300, quando venne a novembre a Roma per il Giubileo di quell'anno e fu ricevuto anche da Papa Bonifacio VIII. E qui è anche - secondo Strinati - tutta "la più inquietante forza comunicativa" della Pietà "desolata e dolente" posta sul labile e terribile confine tra l'*Inferno* e il Paradiso, secondo il critico. "Forse il primo esempio del genere in tutta la storia della pittura occidentale".

Per concludere in stile dantesco, potremmo dire che la Pietà, con lo sfondo del Bulicame, narra: "l'amore nella sua evoluzione più aulica, l'amore disinteressato, che muove a pietà e che perdona, quello che secondo Dante Alighieri 'move il sole e l'altre stelle'".

#ioleggoDante #raccontiAMOlabeledla #Viterbo #DanteaViterbo #bulicame #inferno
#piazzaDante #FestivalInRete #pietà #michelangelo #sebastianodelpiombo